

G. Bertagna (Ed.), *Educazione e formazione. Sinonimie, analogie, differenze*, Studium Edizioni, Bergamo 2018, pp. 332

Il volume *Educazione e formazione. Sinonimie, analogie, differenze* a cura di Giuseppe Bertagna, ordinario di Pedagogia Generale e sociale presso l'Università di Bergamo, raccoglie 14 contributi, di cui uno a doppia firma, di 15 autorevoli pedagogisti italiani chiamati ad esplicitare le loro riflessioni e concettualizzazioni rispetto ai termini *educazione e formazione*. Questi saggi, insieme, costituiscono il corpo centrale dell'opera e sono preceduti da un'ampia introduzione del curatore e seguiti da schede di sintesi redatte dai dottorandi di area pedagogica in Formazione della Persona e Mercato del Lavoro dell'Università di Bergamo.

Il saggio introduttivo del curatore ha il suo *incipit* in due domande: «la pedagogia è una scienza?» e «può, perché e in che senso, essere definita scientifica, depositaria di conoscenze certe e affidabili?» (Bertagna, 2018, p. 12). A partire da questi due primi interrogativi muove e ruota l'intera riflessione del pedagogista. Il primo passaggio, indispensabile, dunque, è chiarire cosa sia la *scienza* e cosa determini *certezza* e *affidabilità* della conoscenza scientifica. Con il termine *scienza* è da intendersi sempre un «predicare, grazie al *logos*, dell'oggetto di studio eletto, un sapere certo ed affidabile relativo alle proprietà che lo identificano e lo contraddistinguono, e tutto ciò grazie ad un coerente metodo di indagine [...] e ad una sempre più sistematica formalizzazione linguistico-concettuale» (Bertagna, 2018, p. 8).

La *certezza* e l'*affidabilità* scientifiche non dipendono «dall'impiego né degli stessi metodi, né dello stesso linguaggio» (Bertagna, 2018, p. 8) ed anzi occorre tenere conto che esse sono

molto differenti a seconda che siano garantite dai loghi teoretico, tecnico o pratico, ognuno dei quali dispone di propri metodi di indagine, sebbene siano sempre da considerare insieme, in una reciproca complementarità.

Dalla prima delle due considerazioni sopra riportate deriva che se la pedagogia vuole affermarsi come scienza necessita prioritariamente di una definizione chiara del suo oggetto di studio. Quest'ultimo potrebbe, in prima istanza, essere ritenuto l'*educazione e/o la formazione*. Ciò porterebbe, quindi ad affermare che «la pedagogia guarderebbe e selezionerebbe nelle cose e nei problemi [...] le proprietà peculiari riconducibili all'*educazione e/o alla formazione*» (Bertagna, 2018, p. 16).

Se questa fosse anche la risposta definitiva, tuttavia, non potrebbero che farsi strada nuove e ineludibili questioni tra cui quale sia, allora, la differenza tra la pedagogia e le «scienze dell'*educazione e/o della formazione*» le quali tradizionalmente si sono accreditate come discipline scientifiche che oggettualizzano, appunto, «secondo specifiche proprietà empiriche la cosa *educazione e/o formazione* [...] indagandola in quanto già accaduta, così come accaduta» (Bertagna, 2018, p. 22). Proprio all'interno di questa cornice definitoria, però, sarebbe individuabile «la differenza tra i loro oggetti di studio i loro metodi e quelli peculiari della pedagogia» (Bertagna, 2018, p. 26) che consisterebbe innanzitutto nel fatto che esse non possano che prendere ad «oggetto di indagine solo ciò che, nell'esperienza perfetta, è stato riconosciuto» storicamente e culturalmente *educazione /o formazione* (Bertagna, 2018, p. 30).

Questa chiusura nel tempo del *perfectum* proprio delle «scienze dell'*educazione e/o della formazione*» non può trovare accoglimento nella pedagogia la cui stessa etimologia (*pais* e *agogé*) richiama al contrario i concetti di soggetto che cresce, cambia, evolve sia nel senso di «far uscire qualcuno da uno stato inferiore per andare verso uno superiore, facendogli esprimere potenzialità manifeste o inesprese e valorizzandole in modo attivo per renderlo migliore», e questa sarebbe la relazione educativa, (Bertagna, 2018, p. 26, pp. 120), sia nel senso per cui ogni soggetto sceglie, decide di migliorarsi assumendo forme più compiute di sé (e questa sarebbe la relazione formativa, quella del soggetto con se stesso: cfr.p. 125). Questo percorso agogico è realizzabile da «almeno due soggetti dell'*educazione e/o della formazione*, tra loro in costante relazione esistenziale, nel e con il tempo e nel e con lo spazio» (Bertagna, 2018, p. 31). In questa relazione si rinvergono sia l'oggetto di studio sia lo statuto epistemologico della pedagogia. Essa, infatti, può accreditarsi come scienza solo se mira a cogliere l'integralità di ognuno dei soggetti dell'*educazione e/o formazione*, e della loro relazione, nell'ulteriore consapevolezza che, proprio per questo, il tempo a cui deve riferirsi non è quello del *perfectum* privilegiato dalle scienze dell'*educazione e/o formazione*, ma quello dell'*imperfetto* e del *futuro*). Ecco perché la pedagogia non può che reputare prezioso il contributo delle analisi che derivano dalle «scienze dell'*educazione e/o della formazione*». Se esse, infatti, sono retrospettive e strutturano i loro saperi a partire dal

perfetto empiricamente giustificato dell'educazione e/o della formazione, proprio il fatto che il loro valore previsionale non possa mai essere deterministico permette alla pedagogia di impiegarle con intelligenza per affrontare l'imperfetto ed il futuro dei soggetti persona che sono e vogliono mantenersi in una relazione educativa e/o formativa.

La pedagogia, quindi, da un lato, deve prendere atto del qui ed ora della persona illuminato dalle scienze dell'educazione e/o della formazione, dall'altro si attiva per non restare imprigionata in questo sguardo, bensì per aprirlo verso un imperfetto e futuro ritenuti «tempi caotici, dai quali, impreviste ma non per questo meno volute o invocate come promesse e come fini, arrivano ai soggetti possibilità nuove di esperienza e di esistenza che li possano arricchire più di quanto essi lo siano nel quotidiano che riassume il loro passato» (Bertagna, 2018, p. 41).

Questa tensione temporale tra passato, presente e futuro (che struttura il sapere pedagogico come narrativo) e il rapporto tra pedagogia e «scienze dell'educazione e/o della formazione» è presente anche nel contributo *Educazione e formazione con riferimento anche alla comunicazione* (Corsi, 2018) nel quale l'autore afferma che «la pedagogia è la scienza che decodifica tutte le notizie desunte da altre scienze trasformandole da notizie in informazioni e in progetti» (Corsi, 2018, p. 156). Ciò che distanzia la posizione di questo pedagogista da quella di Bertagna risiede nel non ritenere possibile un inquadramento definitorio della pedagogia chiamata ad accettare «responsabilmente il suo destino di essere equivoca quanto al suo lessico, dal momento che l'unico

contenuto di cui può disporre con assoluta sicurezza è non già il sapere che cosa sia l'uomo, ma il chiedersi costantemente che cosa l'uomo voglia essere. Il contenuto di questa scienza è equivoco come il suo linguaggio. Lo è perché l'uomo non è semplicemente un'entità, ma è un groviglio di fini» (Corsi, 2018, p. 152).

Anche Sola, nel saggio *Educazione e formazione. Considerazioni logiche ed epistemologiche*, sembra condividere con Bertagna le stesse domande iniziali: «la questione della scientificità della pedagogia risulta prioritaria [...] si tratta cioè di stabilire [...] non solo quali siano gli oggetti di studio [...] ma anche se la pedagogia possieda i requisiti scientifici necessari per essere riconosciuta quale "scienza"» (Sola, 2018, p. 271). Ogni tentativo di risposta secondo la pedagogista non può che avvenire tenendo conto del dibattito scientifico che ha riguardato, e ancora riguarda, i parametri della scientificità in particolare per quanto concerne l'impostazione conoscitiva delle scienze umane. La definizione dell'oggetto di studi, inoltre, è questione fondamentale poiché, seguendo l'insegnamento di Heidegger, «le scienze, in quanto enti, sono [...] ciò che conoscono» (Sola, 2018, p. 273). A partire da queste premesse, Sola, discostandosi da Bertagna, afferma che la pedagogia si «configura all'interno della grande famiglia delle scienze umane e sociali come scienza generale della formazione, dell'educazione e dell'istruzione del genere umano» (Sola, 2018, p. 273). Essa avrebbe pertanto come oggetti di studio l'educazione, la formazione e l'istruzione riconoscendo al contempo, però, che ogni tentativo definitorio non possa che essere parziale, «ogni definizione limita la costellazione

semantica di un concetto» (Sola, 2018, p. 273).

Colicchi, nel suo saggio *Educazione e formazione. Un'analisi concettuale*, orienta la riflessione epistemologica verso la *ricerca pedagogica* con particolare riferimento alle sue forme e alle sue finalità. Secondo l'autrice la forma che essa dovrebbe assumere è intrateorica comportando quindi per la teorizzazione pedagogica la necessità di «abbandonare la configurazione dottrinarica che ancora la caratterizza e costituirsi come teoria» (Colicchi, 2018, p. 137). Scopo finale della ricerca pedagogica è invece il «produrre teorie atte a guidare e a dirigere razionalmente le pratiche educative intenzionali di soggetti e gruppi reali» (Colicchi, 2018, p. 138). La teorizzazione pedagogica dovrebbe quindi non solo «pensare l'educazione ma anche [...] governarla» (Colicchi, 2018, p. 138). Questa prospettiva secondo l'autrice sarebbe supportata dallo «status [...] di disciplina pratica che la nostra tradizione [...] assegna alla pedagogia, p. status e ruolo che derivano dall'essere il suo oggetto (l'educazione) un'azione da compiere. Cioè a dire dall'essere la pedagogia tradizionalmente finalizzata a rispondere alla domanda "cosa fare per educare?"» (Colicchi, 2018, p. 138).

Le tesi riportate testimoniano come il mondo accademico italiano si caratterizzi per una molteplicità di visioni in merito alla pedagogia ed al suo oggetto di studio e per la necessità che siano promossi spazi di confronto affinché si mantenga vivo un dibattito continuo in merito al «posizionamento epistemologico della [...] disciplina che rappresenta l'origine delle origini di ogni successiva e corretta teoresi propriamente scientifica» (Corsi, 2018, p. 152).

Il sottotitolo dell'opera – *sinonimie, analogie, differenze* – dichiara la sostanziale *polifonia* che caratterizza la seconda parte di questo volume in cui i differenti pedagogisti assumono, rispetto ai concetti pedagogici di *educazione* e *formazione*, posizioni ora distanti, e in taluni casi si potrebbe dire quasi antinomiche, ora più vicine.

I saggi che risuonano in sinonimia o analogia possiedono, pur declinandoli ognuno in maniera differente, due elementi comuni. Il primo di essi è rappresentato dal fatto che i loro autori condividono l'asserzione che *educazione* e *formazione* non siano da intendersi come «meri sinonimi» (Baldacci, 2018, p. 68), ma piuttosto come parole distinte che possiedono un proprio significato e sono legate da forme di relazione (temporali, gerarchiche...). Il secondo si riferisce ai termini con cui, in questo gruppo di contributi, vengono definiti i concetti di *educazione* e *formazione* e che, pur non potendo in alcun modo essere utilizzati per costruire una definizione unica valida per tutti, permettono di identificare un universo semantico di riferimento. Nello specifico al primo termine dell'endiadi, ossia all'*educazione*, sarebbero associabili parole quali *processo, relazione, miglioramento, autonomia, intenzionalità*, mentre al secondo, cioè alla *formazione*, sarebbero riconducibili prevalentemente quelle di *autoformazione* e *modellamento di sé*.

In *Educazione e formazione. Appunti di lavoro* Baldacci afferma che l'analisi dell'uso linguistico del termine *educazione* permette di evidenziare come questo si richiami automaticamente a un giudizio di desiderabilità che si costruisce tra la persona reale ed un modello a cui tendere. L'educazione si chiarirebbe

pertanto «nei termini di una sottospecificazione del concetto di formazione [...] valutabile come “miglioramento” del soggetto in relazione a certi valori o a criteri di portata generale [...]» (Baldacci, 2018, p. 65). La formazione, invece, si presenta come concetto «più ampio e neutro [...] ridicibile al concetto di apprendimento» (Baldacci, 2018, p. 65). Anche Fadda, nel suo *Riflessioni intorno ai concetti di educazione e formazione*, ritiene che l'educazione si trovi inclusa nella formazione da cui si differenzia però in quanto «la sua caratteristica fondamentale è quella di essere limitata all'ambito dell'intenzionalità dell'azione» (Fadda, 2018, p. 185). Il suo fine coincide con quello della formazione e consiste nel «produrre effetti sul modo di essere, sulla forma, delle persone a cui si rivolge, di influenzarne il destino formativo e dunque il destino *tout court*» (Fadda, 2018, p. 194).

Il concetto di educazione come miglioramento proposto da Baldacci si ritrova nel contributo *La consegna di un sentimento della vita e la vita dell'intelligenza* di Bellingreri per il quale il cambiamento positivo della persona nell'educazione si concretizza nella trasmissione e consegna «di un ideale di vita buona o, più semplicemente, di un sentimento positivo della vita» (Bellingreri, 2018, p. 73). L'educazione è una relazione, una «speciale forma di cura» (Bellingreri, 2018, p. 75), che deve condurre l'essere umano nel suo incontro con l'universo a coglierne non solo la cultura materiale, ma soprattutto quel «vedere ed intendere sempre ogni cosa o persona o evento all'interno di un orizzonte di senso che ne rende possibile la comprensione» (Bellingreri, 2018, p. 73). In questa prospettiva si sostanzia la formazione

che è per l'autore da intendersi nei termini di una *formazione dell'intelligenza* ossia di una «pratica noetica di affinamento dell'intuizione intellettuale [...] che potenzi la significazione, la capacità di concettualizzare le intuizioni dei fenomeni» (Bellingreri, 2018, p. 77).

L'aspetto dell'educazione come relazione, introdotto da Bellingreri, diviene *conditio sine qua* per Bertagna il quale nel suo *Plaidoyer per una distinzione nell'unità* afferma che «l'educazione [...] non esiste senza una soggettività maggiore che si mette al servizio di una minore con la quale è in relazione» (Bertagna, 2018, p. 125). L'obiettivo della relazione educativa, che si configura sempre come asimmetrica, intersoggettiva, interoggettuale e intersocio-culturale, è quello di percorrere, sebbene in modi diversi per i soggetti coinvolti, un reciproco cammino «ascensionale, in ragione e libertà» (Bertagna, 2018, p. 125). La formazione, a differenza dell'educazione, invece, si riferisce sempre ad un processo nel quale è «il soggetto stesso, in ragione e volontà, con ciò che dice, decide, fa, può fare e deve fare» a dimostrare di e volere crescere modellando se stesso, dandosi in continuazione una forma (Bertagna, 2018, p. 126).

Anche Mattei e Pinto Minerva nel loro *Note sui concetti di educazione e formazione* condividono il principio in base al quale l'educazione è resa possibile all'interno di una relazione che per questi autori è comunicativa, e in cui dovrebbe trovare risposta affermativa il quesito se sia «possibile educare un soggetto armonico, conciliato, con testa cuore mani in accettabile equilibrio» (Mattei & Pinto Minerva, 2018, p. 244). L'educazione, i cui fini sono il Vero, il Bello ed il Buono, dovrebbe quindi

mirare allo sviluppo della persona tenendo conto delle sue molteplici dimensioni costitutive. La formazione, che si distingue dall'educazione pur inevitabilmente influenzandola, è, invece, «parola augusta e carica di storia» (Mattei & Pinto Minerva, 2018, p. 246) che si configura come processo al contempo di auto ed etero costruzione dell'individuo verso la sua piena realizzazione.

Su posizioni differenti, a testimonianza di quella polifonia a cui prima si accennava, si ritrovano alcuni contributi che si caratterizzano o per ritenere i due termini dell'endiadi finora considerata quali sinonimi o per l'universo semantico associato ai concetti di *educazione* e *formazione*. Da rilevare come gli autori di questi saggi si riferiscano all'educazione con termini quali *atto*, *inculturazione*, *conformazione* e rifiutando che ad essa si possa associare l'idea di *miglioramento*.

Per Colicchi (*cit.*) *educazione* e *formazione* «vengono e possono venire usati come sinonimi» (Colicchi, 2018, p. 141). Entrambi «fanno riferimento ad un particolare genere di esperienza umana» (Colicchi, 2018, p. 143) e possono essere intesi sia come processi, indagandone quindi le azioni introdotte, sia come esiti di tali processi evidenziandone pertanto i risultati ottenuti. Per l'autrice il termine di educazione comprende «processi di istruzione, processi di inculturazione, processi di costruzione della personalità individuale adulta» (Colicchi, 2018, p. 144).

L'educazione, intesa come azione dell'educare, costituisce per Cambi

(*Educazione e/o formazione? Tra distinzione, gerarchia e dialettica*) un atto primario che si colloca alla base di ogni società e si configura «come inculturazione/conformazione/assimilazione di una cultura specificamente definita e diffusa, che fa partecipazione e cittadinanza» (Cambi, 2018, p. 131). Non vi è alcun riferimento ad un miglioramento dell'uomo all'interno dell'educazione che è assimilabile ad una conformazione, solo la formazione, infatti, si configurerebbe come «sviluppo personale dei soggetti dotati di coscienza propria e di proprie scale di valori e di un proprio progetto di vita. È il terreno della formazione personale [...] al cui centro sta l'impegno-a-farsi-se-stessi, sviluppando in ciascuno le più proprie capacità e/o potenzialità ma guardando alla ricchezza di umanità che ciascuno porta inscritta in sé». (Cambi, 2018, p. 131).

L'educazione come processo di inculturazione/inserimento della persona in una cultura di riferimento si ritrova anche nel contributo di Sibilio, *La dimensione polisemica dell'educazione e le sue relazioni semantiche con la formazione e la didattica*, per il quale questa azione propria del genere umano «opera nel solco della continuità della salvaguardia di una cultura nazionale o locale, di valori situati spazialmente e storicamente» (Sibilio, 2018, p. 261) e trova «le sue radici nel principio di responsabilità che è un valore che proietta l'azione oltre lo spazio ed il tempo di ognuno dando all'educare una dimensione biologica e trascendente» (Sibilio, 2018, p. 261).

Per questi autori solo il vocabolo formazione recupererebbe le istanze qualitative sottese all'idea di miglioramento del soggetto.

Nel complesso l'opera si costituisce come un'autorevole raccolta di riflessioni volte ad indagare quel «trittico fondamentale [...] e cioè l'intreccio, pure da declinare su piani diversi tra pedagogia, educazione e formazione» (Corsi, 2018, p. 151) e dalla cui attenta analisi, così come esplicitato nel sottotitolo, emergono con forza ora punti di comunanza – sinonimie ed analogie – ora di disaccordo – differenze.

Il volume conduce il lettore ad un processo di continua destrutturazione e ricostruzione dei significati attribuibili ai concetti di *educazione* e/o *formazione*, evidenziando come si renda necessaria e continuativa la riflessione su ciò a cui essi si riferiscono evitandone al contempo un loro rigido inquadramento definitorio. Tale è anche l'auspicio che si trova disseminato in differenti pagine di questa opera che rende evidente la «necessità cogente di approfondire la riflessione attorno ai termini di educazione e formazione che, come è noto, a volte sono coincidenti, a volte sono distinti (e distanti)» (Mattei & Pinto Minerva, 2018, p. 245) evitando sempre di irrigidirli all'interno di «definizioni dogmatiche» (Baldacci, 2018, p. 68) per lasciare il campo aperto a possibili e continue rimodulazioni anche «a seconda dei tempi mutanti e dei relativi paradigmi storico-culturali» (Mattei & Pinto Minerva, 2018, p. 245).

FABIO SACCHI

University of Bergamo